

Claudio De Dominicis

DOVE SONO LE CENERI DEL FONDATORE

La sepoltura e l'urna del fondatore della basilica di S. Maria Maggiore



Roma, 2026
AccademiaMoroniana.it

Nel raccogliere la documentazione riguardante le chiese e le sepolture citate nel manoscritto seicentesco di Domenico Jacovacci, mi sono imbattuto in una iscrizione sfuggita come tante al Forcella ma riportata dal Galletti¹. Nel repertorio si legge “*In S.ta Maria Maggiore memoria nel deposito di porfido sotto l'Imagine del Crocifisso // Joannis Patritij huius Basilicae fundatoris sepulchrum*”.

Si parla della tomba di uno dei due fondatori della primaria basilica mariana². Ciò darebbe fondamento alla leggenda riguardante la costruzione della basilica stessa. Si sa che ogni leggenda ha una base storica, ma questa sarebbe la prova che si tratta di storia vera e propria. Ma che fine ha fatto questa tomba così importante?

La chiesa sarebbe stata edificata nel 364, data che il Gregorovius non mette in dubbio aggiungendo che “Una strana leggenda del secolo duodecimo o del secolo decimoterzo, racconta di una visione da cui ebbe origine la fondazione di quel tempio. Giovanni, ricco patrizio di Roma, nella notte del quattro di agosto, vide in sogno la Madre di Dio, la quale gli impose di edificare una basilica in quel luogo in cui al mattino sarebbe di fresco caduta neve. Allo svegliarsi, fu prima cura di Giovanni di correre al vescovo Liberio e di narrargli del suo sogno; ed il vescovo stupito gli confessò, ch'egli pure nella notte aveva avuto una simile visione. E mentre ancora ne parlavano, vennero alcuni messaggieri a recare notizia di un fenomeno strano, che nel mattino fosse caduta della neve sul monte Esquilino, in vicinanza del macello di Livia. Egli affrettaronsi a correre in quel luogo, e mirarono il portento, e Liberio fece tracciare su quello strato di neve il disegno di una basilica, alla cui costruzione provvide il patrizio colla sua liberalità”³. Non avendo figli, Giovanni e la nobile moglie avrebbero investito nell'impresa tutti i loro averi.

Di questo antico edificio rimane il ricordo solo in un passo del *Liber pontificalis* (compilato dal sec. VI in poi) che afferma che Liberio «*fecit basilicam nomini suo iuxta Macellum Liviae*», cioè presso il macello di Livia⁴. La nuova chiesa si chiamò S. Maria della Neve ma anche basilica Liberiana, dal nome del pontefice e fu il primo santuario mariano di Occidente⁵.

La prima redazione della leggenda risale però ad un autore vissuto molto tempo dopo, fra Bartolomeo da Trento (+1251)⁶ che, benché piuttosto attendibile, dato il lasso di tempo trascorso, la rende poco credibile. Inoltre, il Giovanni in questione non è citato in nessun altro documento e non sappiamo dove sarebbe stato sepolto. L'iscrizione citata da Jacovacci ci dice che sarebbe stato posto nella basilica costruita a sue spese. Papa Liberio (+366), santo per la chiesa ortodossa, venne invece sepolto nelle catacombe di Priscilla, sulla via Salaria.

Interessante aprire una parentesi sulla sepoltura dei papi nelle catacombe, prolungatasi anche in tempi nei quali il Cristianesimo era divenuto religione di stato. In tutto furono 29, il primo dei quali fu S. Zefirino (+217) e l'ultimo Vigilio (+555) in nove luoghi diversi: S. Ippolito, Balbina, Calepodio, S. Calisto, Ss. Marco e Marcelliano, Ponziano, S. Felicità, S. Lorenzo, e Priscilla. Dopodiché quasi sempre in Vaticano.



Papa Liberio (col triregno!) dà il via alla costruzione della chiesa.

¹ GALLETTI Pietro Luigi, *Inscriptiones Romanae infimi aevi Romae extantes*, Roma 1760, tomo secondo, classe XIV, n. 1.

² Domenico JACOVACCI, *Repertorii di famiglie*, in Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ottoboni Latini, 2548-2554; vol. 2552/2, imm. 24v. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.lat.2550.pt.2

³ GREGOROVIVS Ferdinand, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, ed. 1900, vol. I, p. 70.

⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Basilica_di_Santa_Maria_Maggiore

⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Nostra_Signora_della_Neve

⁶ BARROERO Liliana, *Rione I Monti*, parte III, Guide Rionali di Roma, 1982, p. 74.

Il tempo al quale si fa risalire la costruzione era di grandi cambiamenti. Roma non era più la capitale dell'impero. Tra il 324 ed il 330, Costantino I (+337) la trasferì a Bisanzio. I figli Costantino II (+340), Costanzo II (+361) e Costante (+350) si divisero i territori. Nepoziano fu usurpatore a Roma per un solo mese nel 350. Nel 361 fu la volta di Giuliano l'Apostata (+363), che proibì il Cristianesimo, e di Gioviano (+364). Nel febbraio e nel marzo dell'anno che ci interessa fu la volta dei fratelli Valentiniano I (+375), che si stabilì a Milano e Treviri, e Valente (+378) con sede a Costantinopoli. In quel breve periodo si visse dunque una rara e perfetta amicizia tra le due parti dell'impero e la vicenda della costruzione della chiesa di S. Maria appare molto plausibile.

A Roma c'era il papa e forse un rappresentante imperiale che aveva il titolo di "patrizio"⁷ e, prima dell'impero carolingio le fonti occidentali usavano il termine "romani" per riferirsi a quelli che poi saranno definiti "bizantini". Non ci meraviglia quindi che Giovanni sia definito patrizio, ma potrebbe significare anche "figlio di Patrizio", nome che però si diffuse solo nel V secolo. Sappiamo inoltre che l'autorità imperiale era rappresentata dal "praefectus urbi", che in quel tempo era Lucio Aurelio Aviano Simmaco "signo Fosforio".

Quando più tardi, nel 554, l'imperatore Giustiniano emanò la Prammatica Sanzione. "Le antiche istituzioni erano per la maggior parte decadute e lo stesso senato, simbolo dell'antica grandezza, aveva cessato interamente di esistere" e quella legge "mirò a dare un nuovo assetto al paese, ponendo una netta separazione tra poteri civili, affidati ad un prefetto del pretorio, e poteri militari, affidati ad un patrizio"⁸. Ecco, quindi, ancora questo titolo.

Nel 754 Pipino, consacrato re, divenne anche patrizio romano e, come tale, aveva l'obbligo di difendere la Chiesa⁹. Nell'anno 800 Carlo Magno, in procinto di essere incoronato imperatore, "ancorché lasciasse il nome di "patritio" restò tuttavia difensore della Chiesa, che perciò non è dipinto coll'abito di patrizio, il quale era lungo e come quello che usa oggi il senatore di Roma"¹⁰. Non abbiamo o non ho trovato un elenco dei patrizi stabiliti a Roma e quindi non ho prova dell'esistenza di questo Giovanni.

Il suo deposito in porfido rosso porpora, proveniente dalle cave in Egitto, è segno di autorità imperiale. Plausibile dunque che sia stato usato per un rappresentante dell'imperatore, ma vedremo che non è così. Essendo una pietra estremamente dura e di difficile lavorazione, fino al V secolo era destinata esclusivamente ad essere usata per statue, sarcofagi o elementi architettonici di alto prestigio¹¹. A Roma, celebri gli splendidi e contemporanei esempi dei sarcofagi di S. Elena (+328 o 329), madre dell'imperatore Costantino I, e di S. Costanza (o Costantina) (+354), sua figlia, oggi conservati nei Musei Vaticani.

Due anni dopo la presunta fondazione, nel 366, due fazioni si contrapposero ed ognuna elesse un suo papa. Gli oppositori di Damaso, che la storia ha riconosciuto come vero papa, si asserragliarono nella basilica di Sicinino, anch'essa presso il macello di Livia. Gli storici sono discordi nel riconoscere in questa basilica la chiesa di S. Maria della Neve, oppure se fossero due edifici contigui. Lo stesso accadde l'anno dopo e, in ambedue i casi, vennero trucidate più di 300 persone¹².

Di questa basilica non si sa niente di più e, molto probabilmente, cadde in rovina se dobbiamo aspettare il 432, cioè quasi 70 anni dopo, quando l'allora papa Sisto III volle innalzare qui una basilica più grande in onore della Vergine, a sostegno della risoluzione del concilio di Efeso, dell'anno precedente, dove si era solennemente decretata la Maternità Divina di Maria. In quel periodo a Roma nessuna chiesa o basilica raggiungeva lo splendore e la grandezza del nuovo luogo di culto¹³. Fu però solo nell'XI secolo che, in ricordo del primo fondatore, si cominciò a chiamarla basilica Liberiana¹⁴.

E fu proprio all'inizio di quel secolo che compare un Giovanni con titolo di patrizio (+1012), della famiglia poi detta dei Crescenzi. Era figlio di quella Teodora e fratello di Marozia e Teodora II, le donne che ebbero il potere nel periodo che i protestanti poi bollarono come "governo delle prostitute" (904-964), quando dettarono i loro pontefici (Giovanni XVII, Giovanni XVIII, Sergio IV, Gregorio VI antipapa). Nel manoscritto di Jacovacci ci sono due documenti che lo riguardano, rispettivamente del 1009 (2552/2.25r) e del 1011 circa (2552/2.25v-26r; 2553/1.173v-174r). Questa volta è certamente un vero personaggio storico ma, stando all'iscrizione, non può essere quello inumato nell'urna di porfido dove è indicato come il fondatore della chiesa.

⁷ https://it.wikipedia.org/wiki/Impero_bizantino

⁸ <http://www.tuttitemi.altervista.org/Storia/StoriaMevo/Bisanzio.htm>

⁹ https://www.rivstoricavirt.com/rivstoricavirt_sito/CorpoBisan6.html

¹⁰ SEVERANO Giovanni, *Memorie sacre delle sette chiese di Roma*, parte prima, Roma, 1630, pp- 553-554.

¹¹ https://it.wikipedia.org/wiki/Porfido_rosso_antico

¹² https://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Damaso_I#cite_ref-3

https://it.wikipedia.org/wiki/Antipapa_Ursino

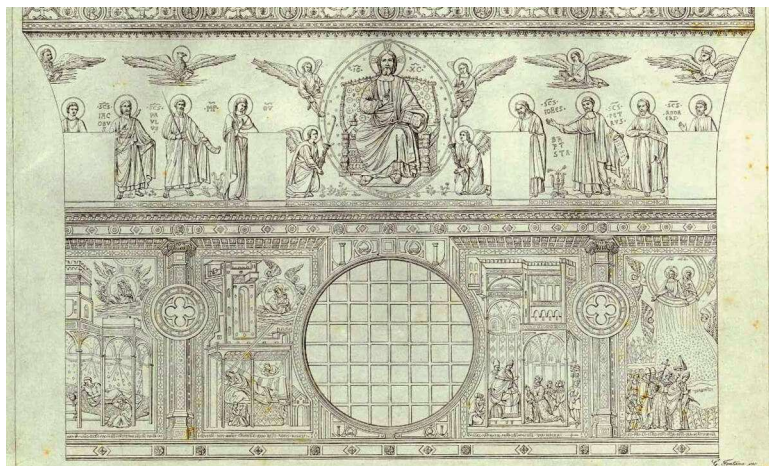
¹³ https://it.wikipedia.org/wiki/Basilica_di_Santa_Maria_Maggiore

¹⁴ BARROERO Liliana, *Rione I Monti*, parte III, Guide Rionali di Roma, 1982, p. 74.

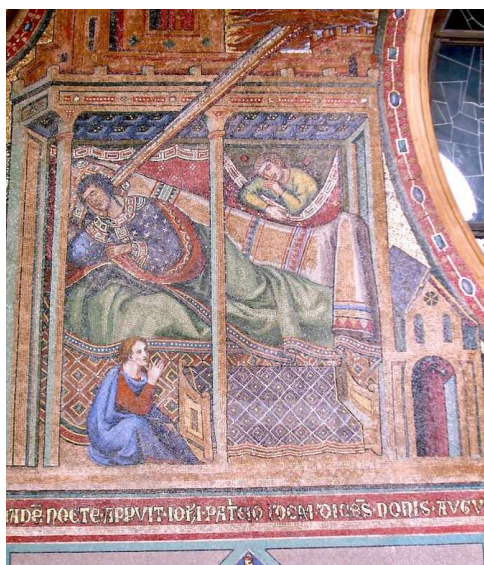
Fu papa Innocenzo III (1198-1216) e non Eugenio III (1145-1153), come a lungo creduto, nel 1198, ad apportare modifiche all'edificio installandoci un grande pavimento cosmatesco nella navata principale ed un portico addossato alla facciata al posto del narthex.¹⁵

Mezzo secolo dopo questi lavori cominciò a diffondersi la leggenda sulla fondazione della basilica ad opera di Fra Bartolomeo da Trento (+1251)¹⁶. Prima di allora non si era mai sentita e nove secoli di silenzio sono abbastanza per poter mettere in dubbio l'autenticità del racconto.

Importanti modifiche furono messe in opera da papa Niccolò IV (1288-1292), che trasformò il presbiterio e fece costruire la nuova abside¹⁷. Nel 1295, sotto papa S. Celestino V, vennero installati i mosaici nell'abside e quelli in facciata con le scene della leggenda, ad opera di Filippo Rusuti¹⁸, che potrebbe essere stato anche l'autore della miracolosa immagine della Madonna "Salus Populi Romani"¹⁹. Nel 1375-1376 papa Gregorio XI fece erigere il campanile, il più alto di Roma con i suoi 78 metri, a cui allora si accedeva per una porticina sul lato destro del porticato.



Il mosaico della facciata



¹⁵ BARROERO Liliana, *Rione I Monti*, parte III, Guide Rionali di Roma, 1982, p. 78; SEVERINO Nicola, *Pavimenti cosmateschi di Roma. Storia, leggenda e verità. Basilica di Santa Maria Maggiore*, Roma 2012, vol. 2, pp. 317-340; p. 320.

https://www.academia.edu/39871391/PAVIMENTI_COSMATESCHI_DI_ROMA_Basilica_di_Santa_Maria_Maggiore

¹⁶ BARROERO Liliana, *Rione I Monti*, parte III, Guide Rionali di Roma, 1982, p. 74.

¹⁷ Ne parlano per prime le guide di LUCIO FAUNO, *Delle antichità della città di Roma*, Venezia, 1553, p. 109; UGONIO Pompeo, *Historia delle stationi di Roma che si celebrano la Quadragesima*, Roma, 1588, p. 68; BAGLIONE Giovanni, *Le nove chiese di Roma*, Roma, 1639, p. 159; e molte altre dopo.

¹⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/Basilica_di_Santa_Maria_Maggiore

¹⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Filippo_Rusuti

Ecco una svolta nella nostra ricerca. Nel 1443, nelle terme di Agrippa, le più antiche di Roma, poste tra il Pantheon e largo Argentina e delle quali rimane quello che fu chiamato arco della Ciambella, venne trovata un'urna di porfido e probabilmente, nella stessa occasione, un'altra simile. La prima venne sistemata, senza alcuna destinazione, sotto il portico del Pantheon da dove, tre secoli dopo, papa Clemente XII Corsini (1730-1740) la prelevò per la sua tomba nella cappella di famiglia in S. Giovanni in Laterano²⁰.

Forse non a caso, nello stesso periodo del ritrovamento, il cardinale Guglielmo d'Estouteville, detto Rothomagense (+1483), fece fare dei grandi lavori in S. Maria Maggiore, di cui fu arciprete (1443-1462). Fece fare il ciborio della chiesa, con quattro colonne di porfido, e ritengo che fu in quell'occasione che l'altra urna venne collocata sotto il portico della basilica con le finte spoglie del Giovanni della leggenda e di sua moglie. E sempre non a caso, è documentata da poco a Roma la senese famiglia Patrizi, che affermerà di discendere dal Giovanni fondatore della leggenda²¹.

Per quanto ho rilevato, è dal 1543 che la storiella della fondazione venne riportata nelle guide cittadine a servizio dei forestieri e che l'urna porfidea era collocata sotto il portico, presso la porta per il campanile e sotto il crocifisso miracoloso che poi avrà una sua propria cappella all'interno dell'edificio²². Nel 1575 papa Gregorio XIII (1572-1585) rifece il portico, ormai vetusto, ad opera di Martino Longhi il Vecchio, e tracciò la via diritta verso S. Giovanni, oggi via Merulana. Dal 1700 vi troviamo documentato accanto il quadro della *Resurrezione di Lazzaro* (1556) di Girolamo Muziano (+1592), dipinto per il palazzo Colonna di Subiaco e poi collocato qui, sopra la tomba dell'artista²³ ed oggi alla Pinacoteca Vaticana.



²⁰ GADDI Giambattista, *Roma nobilitata nelle sue fabbriche*, 1736, p. 28.

²¹ Il primo documento della famiglia Patrizi che si trova nel manoscritto di Jacovacci risale al 1426 (2552/2.23r). La stessa famiglia che nel 1592 istituì la propria cappella nella medesima chiesa.

²² ANDREA FULVIO, *Delle antichità della città di Roma et delli edifici memorabili di quella*, Vinegia, 1543, pp. 216-217; LUCIO MAURO, *Le antichità de la città di Roma*, Venezia, 1556, p. 71; UGONIO Pompeo, *Historia delle stationi di Roma che si celebrano la Quadragesima*, Roma, 1588, p. 68; BAGLIONE Giovanni, *Le nove chiese di Roma*, Roma, 1639, p. 164; MARTINELLI Fioravante, *Roma ricercata nel suo sito e nella scuola di tutti gli antiquarii*, 1664, p. 167; SCOTO Francesco, *Nuovo itinerario d'Italia*, con aggiunta... da Fortunato Musochi, Padova, 1669, p. 291; ROSSINI Pietro, *Il Mercurio errante*, Roma, 1693, p. 156; PINAROLO Giacomo, *Trattato delle cose più memorabili di Roma*, Roma, 1700, p. 187; POSTERLA Francesco, *Roma sacra e moderna*, Roma, 1707, p. 643; ROISECCO Gregorio, *Roma ampliata e rinovata*, Roma, 1725, p. 127; CAPRANICA Gaetano, *Il Mercurio errante*, Roma, 1741, p. 133.

²³ Oggi è conservata nei Musei Vaticani, mentre un'altra e diversa versione è nel Museo del Duomo di Orvieto.

https://it.wikipedia.org/wiki/Girolamo_Muziano

Le presunte ossa di Giovanni e sua moglie furono asportate e collocate sotto il quinto tondo di porfido nel pavimento della navata centrale, alterato nel 1864, sostituite nell'altare dalle reliquie di S. Mattia ed altri martiri²⁸, ovvero dei Ss. Simplicio e Faustino e di s. Beatrice loro sorella²⁹. Lungo il bordo del tondo, la scritta: *“Memoriae Ioannis patritii romani eiusque uxoris qui prodigiosa vixit locum designante hanc basilicam fundarunt eorum cineres narteece ad sacellum sacrario contiguam olim translatae spectabiliore hoc sepulcro deinde compositi sunt”*.



In conclusione, i resti del fondatore sono certamente falsi ma la leggenda, forse dapprima trasmessa oralmente e poi scritta, è salva ed ancora storicamente da provare.



Dalla guida di Roma del Martinelli, 1761.

*

Riproduzione delle immagini a fini culturali e divulgativi (art. 70, L. 633/1941).
220326-290326

²⁸ BARROERO Liliana, *Rione I Monti*, parte III, Guide Rionali di Roma, 1982, p. 94.

²⁹ PELLEGRINI Angelo, *Itinerario o Guida monumentale di Roma antica e moderna e suoi dintorni*, 1869, p. 191.